

Quando abbiamo aperto lo “Sportello di ascolto”, offrendo la possibilità di riflettere e formulare domande sull’esistenza e sulle esperienze della vita, non immaginavamo che la nostra iniziativa avesse tanto successo. Sono invece state diverse, in questo primo mese, le domande raccolte dagli Insegnanti o pervenuteci via mail da ragazzi e genitori. Al di là delle nostre risposte, umanamente tutte discutibili e perfettibili, ci pare importante quella che potremmo chiamare “la riflessione indotta”, il percorso mentale delle persone che si sono rivolte a noi. Siamo tutti fatti per camminare, per sconfiggere inerzie e radicamenti, e se ci può sempre essere un angelo a farci segno da un incrocio, e se il carro di Elia può raccoglierci, dobbiamo però essere NOI ad andare anywhere out of the world, ai margini di una foresta superstita o su una spiaggia dimenticata, e dobbiamo saper camminare DENTRO DI NOI, dove le impronte non si cancellano, ma segnano il nostro percorso.

E così conoscerci e crescere, da soli ed insieme.

*“Ma la Sapienza da dove viene?
E il luogo dell'Intelligenza dov'è?
L'uomo non ne conosce la via,
essa non si trova sulla terra dei viventi”
Giobbe, Cap.28*

t.ascolto2013@libero.it

In questa pubblicazione riportiamo, rigorosamente senza firma e accorpandole, alcune domande e risposte che possono interessare tutti.

t.ascolto2013@libero.it è SPORTELLO, ma è anche FORUM aperto a tutti... Scriveteci!, con il vostro indirizzo mail o con un nickname

Palestra

Spesso, quando sono in classe o nel mio gruppo di amici, se devo o voglio dare la mia opinione mi blocco perché ho paura di sentirmi giudicata anche se so bene che ognuno è libero di dire quello che pensa... perché mi succede?

E' un normalissimo problema di timidezza. L'insicurezza crea disagio nel rapporto con gli altri, provoca il timore del loro giudizio ed è tipicamente... paralizzante. Tutti siamo “timidi”- e sarebbe più giusto dire “emozionati” - quando si tratta di situazioni in cui è in gioco qualcosa di importante, come nel corso di un esame o di un colloquio di lavoro, ma è importante comunque vincere la timidezza, e una buona “palestra” è proprio il rapporto con gli amici o con i compagni di classe. Gli ESERCIZI da fare sono: ridimensionare i problemi, controllare la posizione sulla sedia e i gesti, schiarirsi la voce perché non esca strozzata, concentrarsi sulle idee e soprattutto dire a sé stessi, prima di parlare: “non sono meno degli altri”.

Siddharta

Alla fine si sa che la sofferenza esiste ma spesso le persone fanno finta di non vederla. “Solo chi la conosce davvero si ferma a guardarla negli occhi” ma spesso le stesse persone non riescono a vedere il bene che c'è intorno a loro...

Secondo la tradizione Buddista il giovane principe Siddharta, ignaro della vita che si svolgeva fuori dalla

reggia, uscì dal palazzo e restò attonito, scoprendo la crudezza della vita: alla vista di un vecchio, di un malato e di un morto comprese improvvisamente che la sofferenza accomuna tutta l'umanità e che le ricchezze, la cultura, l'eroismo e tutto quanto gli era stato insegnato a corte erano valori effimeri e caduchi. Poco dopo, incontrato un monaco mendicante calmo e sereno, stabilì di rinunciare ai suoi agi ed alla gloria. Occorre conoscere e capire la sofferenza, essere capaci di dividerla e impegnarsi di persona. *“Vediamo se si può imparare questa vita, e magari un po' cambiarla, prima che ci cambi lei”*. Lo cantavano i Pooh, la canzone era – non a caso – *“Uomini soli”*, un testo da rileggere.



Cambiare, cambiarsi

Perché ci sono troppe persone che vogliono cambiare il mondo, ma non sono disposti a cambiare loro stessi?

E' più facile dire che si vuole cambiare il mondo che cambiare noi stessi, così come è più facile criticare che criticarsi.

“Hikikomori” vuol dire “isolamento”

Perché a questa età ci si vuole isolare da tutto e da tutti?

L'adolescenza è un'età di crisi, di ricerca e di scoperta: si mettono in discussione i modelli proposti e l'autorità dei genitori, si cercano e si scoprono altri punti di riferimento. E' una fase delicata, in cui esiste sicuramente una naturale tendenza all'isolamento. C'è però da distinguere tra un isolamento “fisiologico” positivo, che è riflessione, autoanalisi, autoconcentrazione, “rincorsa” prima di affrontare gli altri e la vita, e un isolamento “patologico” di ritiro fisico in casa, in uno stato di “dipendenza” dalle nuove tecnologie, in un mondo di videogames e di social network, una realtà parallela di personalità virtuali.

Nella preoccupante “sindrome di Hikikomori” (così si



chiama questo atteggiamento patologico) il giovane si chiude in un mutismo scontroso, si barrica nella sua camera dove consuma addirittura i pasti e confonde il giorno con la notte. Alla radice del fenomeno sono fobie scolastiche (è tipico per esempio nelle vittime del bullismo) e senso di inadeguatezza. Occorre che **genitori, insegnanti, amici, compagni di classe** stiano molto vicini a questi ragazzi e cerchino di restituire loro fiducia e interesse alla vita reale.

***La giungla non ha regole né garanzie
Ma nella vita ci sono regole?***

La vita è una partita che si gioca con gli altri, per questo occorrono le Regole. E' la stessa Libertà che vuole le regole ed il rispetto, perché, come diceva Martin Luther King, *“la mia libertà finisce dove comincia la tua”*. Libertà senza regole è licenza d'arbitrio, è la giungla in cui prevale il più grosso o il più forte, senza garanzie né pace per nessuno (neanche per il più grosso e più forte, che troverà prima o poi qualcuno più grosso e più forte di lui).

Fiducia?

Perché è spesso difficile fidarsi dei propri famigliari e si dà più fiducia agli amici?

La fiducia – diceva un vecchio spot pubblicitario – “è una cosa seria che si dà alle cose serie”. La naturale voglia di affermazione e di crescita fa di solito mettere in discussione il punto di vista dei familiari mentre quello degli amici e dei compagni, più vicini a noi come età, gusti ed interessi, sembra sempre più interessante e condivisibile, così lo si “beve” senza tante critiche. Attento però a fare i tuoi interessi: la famiglia è e sarà sempre dalla tua parte, quelli dei compagni potrebbero essere consigli interessati (perché in fondo sono dei “competitors”) o sbagliati, per inesperienza o superficialità.

Pinocchio dà subito fiducia a Lucignolo e lo segue nel Paese dei Balocchi (“*Lì non vi sono scuole, lì non vi sono maestri, lì non vi sono libri. In quel paese benedetto non si studia mai. Il giovedì non si fa scuola, e ogni settimana è composta di sei giovedì e di una domenica*”), ma la sua avventura si trasforma in un incubo... a quattro zampe.



Amori a base di #Tweets?

Perché le persone timide riescono ad affezionarsi a persone attraverso il computer? Anche se non le hanno mai viste, perché si affezionano così tanto da non poterne fare a meno?

Una persona timida si affeziona ai suoi corrispondenti su social network come Facebook e Twitter perché la comunicazione attraverso il pc permette di evitare il confronto diretto ed il contraddittorio e perché in questo modo ci si può raccontare attraverso un mezzo che permette di modellare e modificare la propria immagine sociale (avatar, nickname, fino al “fake”, fino alla falsa identità. A volte persino inconsapevolmente si “costruiscono” personalità ”per cancellare le proprie insoddisfazioni, per mascherare fragilità e debolezze, per vivere veramente una “second life” ideale. L’anonimato garantito dalla Rete e la possibilità di essere “un’altra persona” permettono insidie e falsità, fino a fenomeni degradati come il cyberbullismo. Per queste ragioni il legame con una persona “mai vista” può essere interessante, ma non deve diventare “vitale”: non è bene raccontare e condividere tutto di sé con persone “conosciute” solo virtualmente, che DI FATTO restano sconosciute.

Amori paralleli

Perché i padri preferiscono le fidanzate ai figli? L’amore dei figli è per sempre ... e l’amore delle fidanzate?

Un genitore può avere un legame con una persona senza nulla togliere all’affetto per i figli. Si tratta di due “tipi” di amore molto, troppo diversi per essere confusi:- L’amore verso un/una partner è slancio

romantico, passione, attrazione spirituale e fisica, voglia di progettare e di condividere un futuro comune di coppia. - L’amore verso i figli è affetto, attaccamento innato, legame indissolubile che diventa comprensione ed immedesimazione, spinta positiva verso un LORO futuro autonomo. **Sono sentimenti paralleli, non c’è gerarchia, non deve esserci gelosia.**



Amore p-ossessivo

Perché sento di dover essere presente nella vita dei miei familiari, amici, fidanzata, e calcolo il tempo in modo quasi ossessivo per non trascurare nessuno?

L’ “ossessione” di “essere presente” nella vita di chi ci sta intorno è un tipico disturbo dell’età, un riflesso dell’ansia di non essere all’altezza delle situazioni e di un certo egocentrismo secondo cui si vorrebbe che il “sistema solare dei pianeti”, cioè le persone care – familiari, amici, partner - ruotasse sempre intorno a noi. La paura di perderli perché “trascurati” crea un atteggiamento “compulsivo”, quasi l’affanno di garantire presenza per attenuare quest’ansia. Un consiglio: non stare “troppo addosso” alle persone care, cerca di rendere prezioso il tempo condiviso, ricorda che chi ti vuol bene ti pensa anche se non ci sei, anzi è lui/lei che soffre per la tua assenza, e in ogni caso “nessuno è proprietà di nessuno”: il vero Amore (quello con la “A” maiuscola) è “scelta quotidiana nella libertà”.

Complesso di abbandono

Perché chi è stato adottato si sente lontano dalla propria famiglia, anche se è circondato da persone che gli vogliono bene?

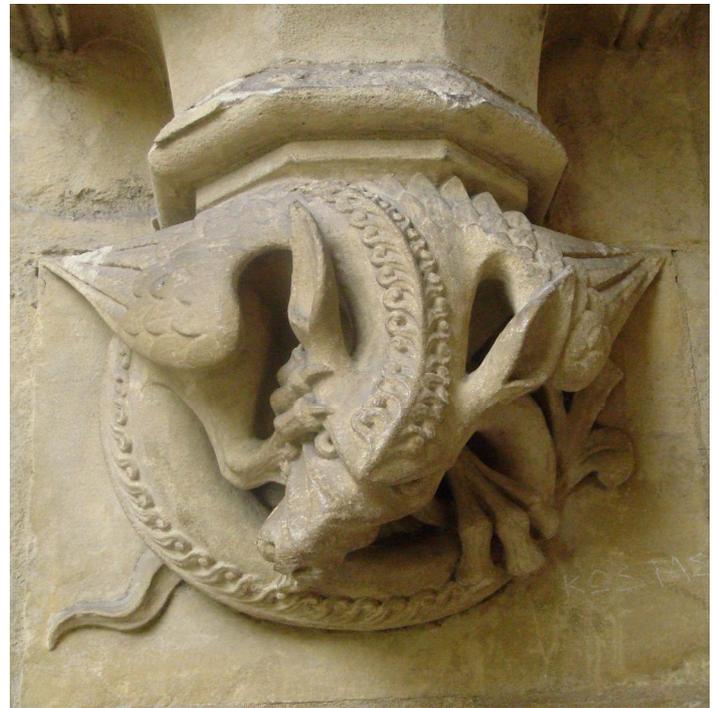
I primi veri problemi psicologici ed educativi dell’adozione derivano dal “complesso di abbandono”

dell'adottato, una vera e propria "ferita", tanto più grave quanto maggiore è l'età dell'adottato (più il bambino è piccolo più è semplice l'integrazione nella nuova famiglia). Le domande sono sempre le stesse: "perché i miei genitori mi hanno abbandonato? Perché non mi hanno ritenuto degno del loro amore?". Se a queste domande si aggiunge una non-identificazione con i nuovi genitori, come avviene nelle adozioni internazionali e transcontinentali, in cui sono evidenti le differenze dei tratti somatici, ecco che il bambino/ragazzo si sente veramente senza radici. Sono "vissuti" così dolorosi che il bambino/ragazzo tende ad indurirsi, giurando a sé stesso di non affezionarsi a nessuno, e giunge a "mettere alla prova" i nuovi genitori con comportamenti provocatori, prima di dar loro fiducia. Chi decide di adottare un figlio deve accettare questi passaggi, cercando di soddisfare il suo bisogno di sicurezza, di protezione, di incoraggiamento.

Ha ragione Ulisse

Perché le persone vogliono trovare risposte anche quando ciò non è possibile?

Siamo tutti pieni di domande, tutti cerchiamo risposte: la conoscenza non ha né età né limiti, secondo le parole dell'Ulisse dantesco "*Considerate la vostra semenza: fatti non foste a viver come bruti ma per seguir virtute e canoscenza*", quasi che l'uomo, nell'evoluzione, abbia barattato l'attenuazione dei sensi animali (vista, udito, olfatto) con la capacità di capire, interrogarsi, pensare, sviluppando così mezzi di sopravvivenza infinitamente più efficaci di elasticità, agilità, artigli, rostri e zanne.



"Stay Hungry, Stay foolish"(S. Jobs)

Come posso fare a non avere una totale e costante ansia per il mio futuro? Paura di non farcela all'Università o poi di ottenere una laurea senza trovare un lavoro?... paura di tutte le responsabilità che si stanno concretizzando adesso che è finita a scuola e dopo l'esame, ma già ora è tutto diverso? (e-mail)

Tu hai la stessa inevitabile ansia che ha l'uccello che per la prima volta si sporge oltre il nido: la terra è così lontana e il cielo così vasto e concavo che danno vertigine, il vento che arruffa le piccole piume sembra così freddo, le penne delle ali sembrano così rigide, troppo lunghe ed inadeguate... Quello che spaventa del futuro è sempre l'incognita (mai notato quanto sono orribili i mostri al cinema, finché non compaiono in scena?), la paura di non saper volare, di "non cavarsela". Eppure adesso la Scuola ti ha dotato di una bella valigia di conoscenze, eppure la Natura dà agli animali giovani - a tutti gli animali giovani - energia, vitalità, "grinta", quanto basta a iniziare a provare fiducia, a credere in ciò che si fa, a scommettere su sé stessi, a SFIDARE il futuro.

NON DEVI AVER PAURA: di sudare, di sbagliare, di mordere un po' di polvere, di "mettere la pelle sul bastone", di correre, di inciampare, di riconoscere i tuoi errori, di provare fame e sete...

Diceva bene Steve Jobs, ai giovani laureandi di Stanford, "*Stay hungry, stay foolish*": State, continuate ad essere affamati, state, continuate ad essere folli, non piegati alle convenzioni, non succubi dei condizionamenti.

La ricetta del Successo si compone di Grinta, Entusiasmo, Creatività, più una bella spolverata di Autostima: "tocca a Me, posso farcela", e ancora " **non sono meno degli altri**".



Questa controcopertina è dedicata ai "pensieri sparsi" dei lettori.

Inviare a t.ascolto2013@libero.it
idee, massime, pensieri, racconti (breve).

Bullismo



Il bullismo è una forma orrenda di violenza, una persecuzione nei confronti di una persona - bambina o adolescente - che mira ad isolarla e ad intimidirla con aggressioni fisiche, offese, parolacce ed ingiurie, calunnie e false voci. Di recente si sono moltiplicati gli episodi di cosiddetto *cyberbullismo*, con delle prepotenze attuate tramite sms o chat, con fotografie e filmati diffusi in Rete. "Motori" del bullo sono in genere invidia e/o risentimento, coniugate a un certo delirio di onnipotenza e voglia di prevaricare. Accanto al "bullo" ci sono gli "attendenti", non solo incapaci di intervenire a favore della vittima, ma disposti essi stessi a farsi coinvolgere nel meccanismo di persecuzione organizzato dal "bullo" e magari anche timorosi di diventare "vittime" a loro volta. Fenomeno veramente odioso, il bullismo tende a prendere di mira persone deboli, come minorati fisici o portatori di handicap e, in certi ambienti pieni di pregiudizi, ragazze, persone di colore, stranieri, omosessuali, persone di religione o di etnia diversa. Le conseguenze sono spesso drammatiche, come testimoniano anche recentissimi fatti di cronaca: dall'ansia alla depressione, dalla reazione violenta al suicidio. Il ciclo del bullismo è: Prepotenza -> sottomissione ed incapacità a reagire da parte della vittima -> delirio di onnipotenza -> consenso complice o silenzioso degli "attendenti" -> riattivazione della prepotenza. Per interrompere il ciclo bisogna ignorare il bullo ed evitarlo, ma non dimostrare mai di temerlo,

anzi cercare di dimostrarsi sicuri di sé. Se si è vittima del bullismo bisogna parlare con genitori ed insegnanti senza paura né vergogna, ricordando che i bulli sono persone che hanno dei problemi e vogliono attirare l'attenzione in modo squilibrato. Per quanto tardiva, la presa d'atto del fenomeno bullismo - che purtroppo è un fenomeno "sommerso", nella misura in cui le vittime hanno timore a denunciarlo - sta moltiplicando le iniziative, anche sulla Rete, ma non bisogna stancarsi di parlarne, a scuola ed in famiglia: è l'unico modo per ridimensionarlo e sconfiggerlo.

Franco Blandino

La complicità dei tiepidi

Personalmente ricordo di aver superato bene un atto di bullismo proprio parlandone con i miei genitori e con la maestra che avevo alla scuola elementare. Meno bello il ricordo della debolezza che ti fa essere "attente" in tanti, troppi casi della vita. Mi viene in mente la parola pesantissima che il Signore ci lascia nell'Apocalisse per spronarci ad abbandonare l'indifferenza verso chi ha bisogno di noi e la complicità con i prepotenti...«*Conosco le tue opere: tu non sei né freddo né caldo. Magari tu fossi freddo o caldo! Ma poiché sei tiepido, non sei cioè né freddo né caldo, sto per vomitarti dalla mia bocca. Tu dici: Sono ricco, mi sono arricchito, non ho bisogno di nulla. Ma non sai di essere un infelice, un miserabile, un povero, cieco e nudo... Io, tutti quelli che amo, li rimprovero e li educo. Sii dunque zelante e convertiti*». (Ap 3,15-17.19)

Don Emiliano Rabellino

Denunciate!

Ai ragazzi più fragili nelle classi vorrei dire di non farsi sottomettere, ribellatevi alle ingiustizie, denunciate

ai prof. ciò che non va, unitevi con altri compagni amici, ma soprattutto non cambiate il vostro comportamento perché il bullo di turno cerca solamente delle scuse per dimostrarsi superiore a voi".

Nadia Marcellio

Se un ragazzo gay si butta dalla finestra

Essere gay non è certo né una malattia né una vergogna: l'orientamento sessuale delle persone, come anche l'identità di genere (essere o sentirsi appartenente al genere maschile o femminile) sono innati, si posseggono per natura, e non sono certo modificabili intenzionalmente. E' terribile che l'intolleranza altrui - di studenti, poi, che dovrebbero avere la mente fresca, aperta e in crescita culturale! - riesca ad indurre in un giovane omosessuale (o semplicemente accusato di esserlo) la voglia di morire, di farla finita, come se la vita non potesse più dargli nulla. Questa induzione al suicidio poi non è che la punta di un iceberg fatto di derisione, insulti, isolamento, violenze, in cui si produce il degradante fenomeno del bullismo. "Malattia" è l'omofobia, "malattia" sono le discriminazioni verso le persone "diverse" per inclinazione sessuale, idee politiche, etnia, religione. "Terapia" di queste "malattie" sono la Tolleranza, il Rispetto, la Cultura. Per questo bisogna cominciare dalla scuola, prevedendo attività di contrasto alle diverse forme di discriminazione.

Franco Blandino

Gli omosessuali nel pensiero cristiano

Dal punto di vista cristiano, cioè della vita splendida e pienamente riuscita di Gesù di Nazareth, non si può far altro che contemplare la prossimità che lui viveva con tutte le

persone, dove questa prossimità ha sempre la qualità della cura e della dedizione. A partire da questo ogni comportamento o atteggiamento che si profila come chiusura verso l'altro, violenza e volontà di supremazia è indubbiamente anti umano e quindi anticristiano, essendo Gesù Cristo per i suoi discepoli, l'uomo che ha vissuto la vita in pienezza. Tutto ciò che induca una persona a nascondersi, avere paura, sentirsi rifiutata è da condannare! Questo ritengo sia il punto di partenza per affrontare la questione; che poi la Chiesa abbia nei secoli condannato il modo di vivere degli omosessuali è un fatto, dove la condanna è sempre al comportamento e non alla persona. Attenzione! Se un cristiano, cioè un membro della Chiesa, condanna la persona e non il comportamento sbaglia, perché non coglie l'aspetto di misericordia e di educazione proprie di Gesù, che ha salvato la donna adultera dalla lapidazione perché l'amava come una figlia, e poi l'ha invitata a non peccare più, ovvero a vivere in pienezza la sua libertà, nell'amore vero e non nel tradimento di suo marito. Questo il secondo passo che rafforza ancora una volta la bontà e la serietà della prospettiva cristiana. Il terzo ed ultimo passo però è quello a mio parere più delicato, perché se si rimanesse ai primi due passi si può dare l'impressione che il massimo del rispetto sia quello di tollerare un comportamento ritenuto sbagliato, quello della persona che vive appunto rapporti omosessuali; invece si dovrebbe arrivare ad affrontare la questione più in profondità, quella profondità che prenderebbe in conto il cristiano che vive rapporti omosessuali. Ritengo questo il punto più delicato perché ad un non credente potrebbe non interessare più di tanto il pensiero della Chiesa, se non che si schieri almeno contro l'omofobia; ma la situazione del cristiano che deve prendersi in mano la vita è la vera questione aperta: se la sua vita dice che ha innata quell'identità di genere specifica e

quell'attrazione sessuale precisa, allora non è facile dire cosa è bianco e cosa è nero. Fare verità nella propria vita vuol dire rispettarci e volersi bene, dove il rispettarci vuol dire anche educarsi a capire che non tutto ciò che mi si presenta come possibilità è il mio vero bene. La consapevolezza del limite ritengo che sia una miniera ancora inesplorata... ma questo è un altro tema. Spesso si è spinti fino al limite tra legge e coscienza, dove ognuno è chiamato a trovare le vie praticabili per una vita che deve tendere alla sua buona riuscita e quindi alla salvezza.

Don Emiliano Rabellino

Sofferenza come risorsa?



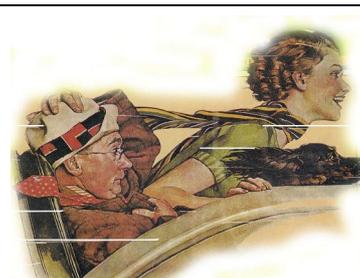
“In merito al tema "la sofferenza come una risorsa per crescere" così è stato scritto da alcuni ragazzi: *"per me la sofferenza è un aspetto fondamentale della vita proprio come la felicità, ma tendiamo ad allontanarla, a dire " io vivo alla giornata, domani si vedrà", invece no: occorre affrontarla, evitando di allontanarla e a volte ringraziare se nella nostra vita non tutto scorre come in una favola... e la forza, la via d'uscita dai momenti bui va trovata dentro di noi... la vita non ci ha mai delusi, non ci ha mai tolto nulla, ma ci ha dato, e pure tanto!!"* **Voci raccolte nelle Classi Terze a cura di Nadia Marcellio**

Dopo la quinta

“Non smettete mai di sognare e continuate ad investire su voi stessi, non vi pentirete...in un tempo dove

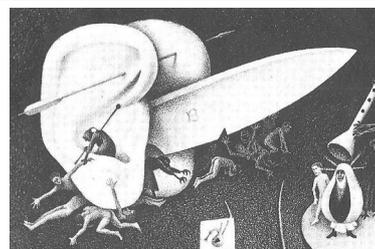
sembra che sognare e sperare sia sempre più difficile, dove il puro profitto individuale e' diventato l'unico obiettivo per cui vivere, cercate di guardare attorno a voi e cercate di aiutare chi ha bisogno veramente... non isolatevi in un mondo materialista e incentrato solo su voi stessi, la felicità non potete trovarla solo in voi stessi, essa deriva dal portare la gioia nella vita degli altri”.

“Dopo cinque anni trascorsi tra queste mura avrei mille consigli da dispensare... ma quando avevo 14 anni non ascoltavo consigli, volevo vivere l'esperienza da sola con la mia testa... poi sono cresciuta molto anche grazie a questa scuola e alle persone straordinarie che ho incontrato; tutto ciò che posso dire e' di vivere senza la paura di cambiare e di cogliere ogni possibilità di crescita, percorrete la vostra strada e siate orgogliosi di voi.” **Voci raccolte nelle Classi Quinte a cura di Nadia Marcellio**



**...ma "t.ascolto"
NON VA IN
VACANZA!**

**Continuate a scrivere a
t.ascolto2013@libero.it
e riceverete una risposta
personale e riservata a
stretto giro di...mail
all'indirizzo della/e
Vs domande.
Chi vuole ricevere anche
soltanto questo periodico
può indicarci il proprio
indirizzo mail
(anche con nickname)**



t.ascolto2013@libero.it - Hanno collaborato al numero di **Luglio 2013**:
Franco Blandino - Walter Cortesio - Gemma Francone - Nadia Marcellio
Emiliano Rabellino - Allievi e genitori dell'Istituto Einaudi di Alba
La Dirigente Valeria Cout

© Diritti riservati